

Cini Boeri e quella scuola per insegnare il rispetto

Corriere della Sera · 12 set 2020 · 34 · di Domitilla Dardi*

Vera pioniera del progetto, nel 2012 Cini Boeri venne al Maxxi con una lezione intitolata «Progettare è una gioia, ma anche un impegno». Dalle sue pacate ma precise e ferme parole arrivò il messaggio di una donna architetto, capace di farsi strada in un mondo al maschile attraverso intelligenza e rigore. Il suo lavoro è stato avanguardistico e attento alle istanze del progetto, sia nella sua missione sociale, sia in quella tecnologica. D'altra parte senza il connubio visione/innovazione non avrebbe potuto progettare poltrone trasparenti e fluide come il vetro (la Ghost) o divani da tagliare al metro (il Serpentone), spesso bruciando sul tempo tanti colleghi. Una lungimiranza presente anche in un suo progetto di scuola ideale, che oggi suona più che mai come una premonizione. In quest'opera non realizzata, donata agli archivi del Maxxi Architettura, è delineato uno spazio a pianta centrale con configurazione dinamica dei banchi che rompe ogni gerarchia, mettendo al centro conoscenza e rispetto. A insegnare sono i docenti ma anche la stessa architettura della scuola: la forma della classe è direttamente connessa alla funzione pedagogica. Perché, secondo Cini Boeri, agli studenti «va insegnato che non è necessario mettersi in vista urlando, per chiedere l'attenzione degli altri. Se si è sicuri di ciò che si pensa, si può dirlo sottovoce... Una generazione che crescesse con questi presupposti probabilmente saprebbe distinguere meglio il bene dal male, imparerebbe ad essere responsabile del proprio fare e dire, non sarebbe mai un pezzettino della "massa", ma un individuo libero in mezzo alla massa degli altri liberi (o no)». Standing ovation.



*Curatore per il design al Maxxi